

Le reazioni

«A scuola fino a 17 anni? Buona idea ma non basta»

Sindacalisti e politici sulla proposta del ministro Profumo

Maria Paola Milanesio

Prolungare l'obbligo di frequenza fino a 17 anni consentendo ai ragazzi di imparare un mestiere e contrastando al contempo gli abbandoni. Ma anche trasformare gli istituti in centri di aggregazione del quartiere, per realizzare una più completa integrazione e maggiori scambi tra scuola e società. Fanno discutere le proposte annunciate a "Il Mattino" dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, convinto che il progetto pilota per una nuova scuola debba partire proprio dal Mezzogiorno.

Massimo Di Menna, segretario della Uil scuola, è perplesso sulle idee del ministro: «Intenzione buona ma aumentare l'età dell'obbligo di per sé non risolve nulla». È la fase successiva, quella dell'ingresso nel mondo del lavoro, a preoccupare il sindacalista ma anche Valentina Aprea, Pdl, presidente della commissione Cultura di Montecitorio. «Sono d'accordo con il ministro Profumo, ma a una condizione: che a 17 anni i ragazzi abbiano un titolo immediatamente spendibile. È positivo dare un'opportunità a chi ha fretta di uscire dalla scuola o ha talenti per attività manuali. Del resto voglio ricordare che già la riforma Moratti prevedeva proprio questa possibilità». Caterina Miraglia, assessore alla Promozione culturale della Regione Campania, spiega che «sono la sicurezza e il tempo scuola le nostre priorità» e pertanto chiede «al governo di non trascurarle nella definizione del piano Sud pensato per la Campania».

«Prima di tutto c'è la sicurezza per i nostri figli. Se le risorse promesse dal ministro si sommano ai 107 milioni di fondi Fas sbloccati l'anno scorso, realmente si potrebbero migliorare le condizioni di molti edifici», aggiunge Miraglia. Non solo: si potrebbe garantire il tempo prolungato a tutte le famiglie che lo richiedono, mentre oggi non si riesce a soddisfare tutte le richieste.

Edifici più sicuri e più dignitosi: la vera ricetta per la scuola del Sud passa anche attraverso questa strada, spiega ancora Di Menna. «Anzi, dirò di più: le scuole dovrebbero essere le strutture più dignitose di tutto il quartiere. Anche

da qui nasce il rispetto per la scuola e per gli insegnanti. Gli istituti fatiscenti, quando non addirittura pericolosi, non aiutano a migliorare la considerazione che si ha nei confronti della scuola e dei docenti». Tasto dolente quello degli insegnanti, poco pagati e costretti ad affrontare situazioni difficili nelle scuole di frontiera del Sud. «Perché non prevedere incentivi per questi insegnanti, verificando i risultati ottenuti sul piano del recupero dei ragazzi?», suggerisce Di Menna. Un incentivo economico, insomma, per chi lavora in condizioni di disagio.

Fatto è che le risorse sono scarse e nonostante «i tagli siano finiti» - così ha assicurato il ministro Profumo - la scuola dovrà cercare soprattutto di investire meglio, razionalizzare e ottimizzare le spese. Ottenere investimenti dagli enti locali o dalle imprese - trasformando la scuola in centro di aggregazione aperto a tutti - non può essere una soluzione, secondo Aprea. Semplicemente - dice la parlamentare del Pdl - perché già accade e semplicemente perché anche i probabili interlocutori (Comune, aziende) si trovano in ristrettezze economiche. «L'idea non è innovativa. Ma come la mettiamo con i costi? Costa di più mantenere la struttura aperta e costa di più anche prolungare l'orario di lavoro del personale. Mi auguro che il ministro abbia modo di spiegarci le finalità di questi suoi progetti il 10 gennaio, quando verrà in commissione Cultura per una audizione».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzo Arbore
Un sogno si realizza
se le proposte
diventano fatti

Le intenzioni del ministro Profumo nell'intervista di ieri a "Il Mattino" - dice Renzo Arbore - mi sembrano quasi rivoluzionarie. Se lo Stato passasse dalle parole ai fatti, vedrei realizzarsi un sogno. E sì, perché portare l'obbligo scolastico a 17 anni, aprire gli istituti anche di pomeriggio per trasformarli in civic center dove si maneggia la cultura viva, a partire dai libri, dalla musica, dal teatro e soprattutto far cominciare tutto questo dal Sud, mi sembra la via giusta per dare speranze al futuro dell'Italia, cioè alla sua gioventù. Tentando anche, se possibile, di trasformare l'apprendimento in qualcosa di più interessante rispetto a oggi. Il problema principale, secondo me, è il gap che separa ancora la scuola del Nord da quella del Sud. Qui non è la cultura alta, da sempre ricca di eccellenze, ma la cultura di base a essere ancora molto, molto carente. E non credo per colpa del corpo insegnante. Dunque, partire dal Mezzogiorno mi sembra la cosa principale da fare per cominciare almeno a correggere quel gap. Senza dimenticare un aspetto sempre più importante nella vita dei giovani: i media, a cominciare, ovviamente, da Internet.



Francesco Bruni
Cinema in classe:
un modo per battere
clientele e familismi

Trovo che il progetto sulla scuola del ministro Profumo - dice il regista Francesco Bruni - sia un'idea meravigliosa. Tra l'altro, avendo girato un film dove il cinema è veicolo di cultura, con il personaggio del pusher cinefilo interpretato da Vinicio Marchioni che ricorda e rispetta i film che gli ha insegnato ad amare il suo ex professore Fabrizio Bentivoglio, non posso che sottoscrivere una visione di scuola che sappia aprirsi alla cultura nelle sue varie forme, diventando così anche un mezzo di formazione professionale. Se la scuola oltretutto si trasformasse in un mezzo di formazione professionale non solo per gli artisti, ma anche per i tecnici dello spettacolo, otterremmo due grandi risultati: quello di aprire nuove prospettive lavorative per i più giovani, ma anche di superare quella forma di clientelismo parentale per cui certe attività dello spettacolo si tramandano solo per conoscenze, o dinastie famigliari. Ancora, non posso fare a meno di ricordare che, se oggi in Italia questa può sembrare solo una bellissima utopia, la sua applicazione non farebbe altro che riportare il nostro paese al passo con quanto già succede in Francia, in Germania e in Inghilterra, dove l'istruzione superiore contempla lo studio e la pratica del cinema e del teatro, e le scuole superiori sono dotate di mediateche e sale teatrali e di proiezione.



Massimiliano Rosolino
Più sport e studio
così il Meridione
può tirare la volata

Sono un napoletano, un uomo del Sud, anche se mia madre è australiana - dice il nuotatore Massimiliano Rosolino - e mi emoziono a leggere che il progetto pilota per la scuola italiana possa passare per il nostro Meridione. Sono diventato campione, ho nuotato e studiato a Napoli, nella mia città, e so quanto è bello e difficile allenarsi e prepararsi per la vita dalle nostre parti. Ma si può fare. Anzi, si deve fare e meglio: per questo sono convinto che prolungare l'obbligo della scuola fino ai 17 anni sia un fatto positivo. E non solo per il Sud, ma per tutta l'Italia che cresce. Ho sempre pensato che a 13 anni sia troppo difficile per un ragazzo scegliere strade formative definitive e giuste. Se la scuola si rinnova davvero, se riesce ad aprirsi al futuro dei giovani in tutti i suoi organismi, allora riusciremo a formare giovani uomini con idee più chiare, più preparati e meno confusi sul proprio futuro. Io non ho mai smesso di studiare per la maturità, pur percependo di poter diventare un atleta importante e avendo tutte le scusanti per mollare. I miei genitori mi hanno aiutato, ma è proprio questo il passaggio più importante: insieme ai genitori, è proprio la scuola del futuro, con gli insegnanti delle nuove generazioni, con i suoi nuovi orari pomeridiani e con una considerazione finalmente più alta dello sport come elemento formativo imprescindibile, che potrà aiutare il nostro paese a uscire dalla crisi.



Alessandro Laterza
Imprese pronte
è ora di gettare
il cuore oltre l'ostacolo

Rafforzare il legame tra scuola e mondo del lavoro, un rapporto finora molto labile e non solo nel Mezzogiorno, non è un'idea nuova - dice Alessandro Laterza, editore e presidente della commissione Cultura per Confindustria nazionale - Sono d'accordo con la proposta del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo di prolungare l'obbligo scolastico con la formazione professionale e penso che sia il arrivato il momento di gettare il cuore oltre l'ostacolo. Le Regioni hanno molte competenze in materia e il loro ruolo può essere determinante per realizzare una più profonda integrazione tra scuola e lavoro. Esistono già, anche se solo a livello sperimentale, gli istituti tecnici superiori, una sorta di canale complementare rispetto alla formazione universitaria che ha proprio l'obiettivo di avvicinare i giovani al lavoro, insegnando loro un mestiere. Sono corsi biennali, a cui si accede dopo aver conseguito un diploma di scuola superiore, attraverso cui i giovani ricevono proprio competenze specifiche e anche più legate al territorio e alle sue esigenze di mercato del lavoro. Mentre l'università forma laureati "spendibili" almeno in tutta Europa, questi istituti, essendo più legati al territorio, interpretano meglio le esigenze del mercato del lavoro di una specifica area.